

mercoledì 27 marzo 2002

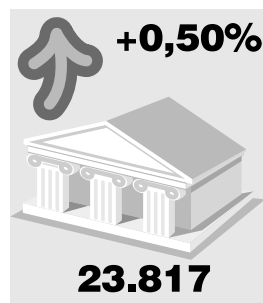
rUnità | 13

VENDITE AL DETTAGLIO CRESCIUTE DEL 2,6% A GENNAIO

MILANO Vendite commerciali in crescita a gennaio: secondo i dati diffusi dall'Istat, l'incremento tendenziale è stato pari al 2,6%, mentre quello congiunturale (su dicembre) si è attestato sullo 0,4%. La crescita si conferma più consistente per la grande distribuzione (+4,3% tendenziale) rispetto a quella della piccola (+2,2%). Quanto alla categoria dei prodotti, quelli alimentari sono aumentati del 3,0% tendenziale e dello 0,3% congiunturale, mentre le variazioni dei prodotti non alimentari sono risultati pari, rispettivamente, a +2,4% e +0,5%. Le vendite di prodotti alimentari, sempre a gennaio, hanno segnato un incremento tendenziale del 3% mentre le vendite di prodotti non alimentari sono salite del 2,4%.

L'aumento tendenziale del 2,6% del valore del totale delle vendite è il risultato di incrementi del 4,3% per la grande distribuzione e del 2,2% per le imprese operanti su piccole superfici. La crescita delle vendite è risultata più elevata nella grande distribuzione rispetto alle imprese operanti su piccole superfici sia per i prodotti alimentari (+3,8% rispetto a +2,8%) che per quelli non alimentari (+5,1% rispetto a +1,9%).

A gennaio 2002 i gruppi di prodotti non alimentari caratterizzati dai più elevati aumenti tendenziali sono stati i giochi, giocattoli, sport e campeggio (+2,9%), prodotti farmaceutici e mobili, articoli tessili e arredamento (+2,8%). I gruppi caratterizzati dalle crescite più modeste sono stati supporti magnetici, strumenti musicali (+1,1%), prodotti di profumeria, cura della persona (+1,4%) e generi casalinghi durevoli e non durevoli (+1,5%).



petrolio



euro/dollaro



mibtel

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

In Germania arrivano i predatori Tv

Murdoch e Mediaset puntano a Kirch. La stampa tedesca: siamo tra la peste e Berlusconi

Cinzia Zambrano

ROMA «Tra la peste e Berlusconi». Così la *Sueddeutsche Zeitung* commentava ieri la notizia secondo cui il premier italiano, già proprietario di tre reti televisive, si prepara a rilevare insieme al magnate australiano con passaporto Usa Rupert Murdoch, il controllo del colosso multimediale Kirch Media fondato 30 anni fa dal bavarese Leo Kirch. Se ciò avvenisse, continuava il quotidiano di Monaco, «ci sarebbero conseguenze imprevedibili per il panorama mediatico tedesco». Una cui fetta, abbastanza consistente, andrebbe a finire nella mani di Berlusconi. Mani sbagliate, evidentemente, visto che «in Italia ha dato prova di sufficienza di mischiare la politica con i suoi interessi privati». Una simile prospettiva spaventa persino lo sfidante alla cancelleria, nonché amico di Berlusconi, Edmund Stoiber, a cui - secondo la Sz - non resta altro che «la scelta tra la peste e il colera».

Un commento, quello della *Sueddeutsche*, che la dice lunga sulle preoccupazioni che circolano, a sei mesi dalle elezioni federali, attorno all'ipotesi della futura presenza di Berlusconi e Murdoch nell'intero sistema televisivo tedesco. Per tutta la giornata di ieri si sono rincorse le voci di un *takeover* straniero come ultima chance per il gruppo Kirch - su cui pesano debiti per 6,5 milioni di euro - di evitare le porte del tribunale e la dichiarazione di fallimento. Secondo il *Financial Times* di ieri, ad appoggiare la cordata guidata da Murdoch e Berlusconi ci sarebbero anche il principe saudita Al Waleed e la banca di investimenti Lehman Brothers, tutti azionisti di minoranza del gruppo Kirch. Stando al quotidiano economico inglese, il salvataggio approntato dalle banche creditrici - Bayerische Landesbank, Commerzbank, DZ Bank e Hypovereinsbank - si concentra sulla ricapitalizzazione di 800 milioni di euro di Kirch Media. Per il gruppo, che in Germania controlla cinque televisioni private oltre ad un grande patrimonio di diritti sportivi e di cinematografici, sarebbe, questa, l'ultima sponda. Attualmente la Kirch Media è controllata per il 79% dalla famiglia Kirch. Fininvest e Media-

set possiedono rispettivamente 2,48% e 2,28%; la News Co. di Murdoch e la Kingdom Holdings di Al Waleed detengono entrambi il 2,48%.

Il piano per il momento non ha ricevuto conferme. Ieri in una nota Mediaset si è limitata a dire che «non ha assunto alcuna iniziativa per il gruppo Kirch alternativa al piano allo studio da parte delle banche tedesche», sottolineando il suo ruolo di «azionista di minoranza». Il progetto iniziale a cui fa riferimento Mediaset, che per i media tedeschi e inglesi non sembra avere più credito, prevedeva il passaggio del controllo alle principali banche creditrici, mentre i soci di minoranza avrebbero avuto un ruolo di comprimari.

Se la soluzione, su cui si discute da giorni a Monaco e che dovrebbe arrivare prima di Pasqua, confermerebbe una «discesa in campo» di Berlusconi e Murdoch, costituirebbe una pietra

Roberto Rossi

MILANO L'idea di mettere le mani sull'impero mediatico di Leo Kirch ai tre è sempre piaciuta. Già nell'estate del 1998 si parlava di un patto di ferro per rilevare il controllo, in caso di quotazione, del gruppo guidato dal magnate tedesco. Il patto si dissolse per differenti valutazioni economiche. L'idea, però, rimane.

Ora, a quasi quattro anni esatti di distanza Silvio Berlusconi, Rupert Murdoch e il principe saudita Al Waleed, sono tornati alla carica. E questa volta, approfittando della debolezza del vecchio amico tedesco, sembrano fare sul serio.

I tre non sono soci occasionali. Hanno alle spalle anni di frequentazioni, affari comuni, di interessi personali a cui si fatica a stare dietro. Partiamo dall'ultimo personaggio della storia, il principe saudita. Al Waleed bin Talal bin Abdul-Aziz è figlio dell'omonimo emiro Talal, nipote dell'attuale re Fahd, e discendente in linea diretta del fondatore dell'Arabia Saudita, il re Abdul-Aziz ibn Saud. Chi ha memoria corta

miare nel panorama televisivo costituito in Germania da due canali pubblici Ard e Zdf, e due grandi poli privati, Bertelsmann e Kirch appunto. In

passato la Germania si è sempre oppo-

stato all'ingresso su larga scala di investitori stranieri nel settore. Il cancelliere Schröder, pur non provando simpatia

per il «leone dei media» bavarese, si è battuto fino all'ultimo per una «soluzione nazionale» al «caso Kirch». Anche Stoiber le ha tentato tutte per evita-

re il tracollo del suo amico conservatore Kirch, a sua volta finanziatore sia di Kohl che del premier bavarese.

La prospettiva di un rafforzamento del gruppo televisivo che fa capo a Berlusconi sul mercato tedesco suscita una certa inquietudine. «Sarebbe riprovevole che l'equilibrio all'interno del polo delle televisioni private fosse dato dalla coabitazione, accanto al gruppo Bertelsmann, della filiale tedesca di un magnate senza scrupoli tanto in campo politico quanto in quello degli affari», ha detto ieri il vice presidente del primo canale Ard riferendosi a Murdoch. A temere un'influenza sulla politica tedesca da parte di Murdoch e Berlusconi è anche Friedrich Nowotny, giornalista televisivo ed ex direttore del canale Wdr. «Sia Murdoch che Berlusconi vogliono farti soldi. In questo senso, Berlusconi è «più pericoloso» di Murdoch, considerando come esercita senza ritengo il suo potere politico per curare gli interessi del suo impero mediatico. Lo si nota quotidianamente nella disperata lotta della Rai nel mantenere la sua indipendenza politica».



Silvio Berlusconi e Rupert Murdoch

Il Biscione riduce gli utili nel 2001

MILANO Mediaset chiude il 2001 con l'utile netto consolidato in calo a 284,4 milioni di euro a fronte dei 423,5 milioni dell'esercizio precedente. In lieve calo i ricavi netti, scesi a 2.351,1 milioni dai precedenti 2.363,6. La capogruppo ha registrato un utile netto di 262,7 milioni dopo ammortamenti e svalutazioni per 227,7 milioni e accantonamenti per imposte per 140,3 milioni. Il consiglio d'amministrazione ha proposto un dividendo di 0,21 euro (0,24 nel 2000) «con l'obiettivo di mantenere circa lo stesso pay out ratio dell'anno scorso al netto dell'accantonamento effettuato sulla partecipazione in Kirch Media».

L'australiano viene descritto come un «pesceccane» dai concorrenti. Giuliani rifiutò l'assegno di Al Waleed dopo l'11 settembre

Tre cavalieri senza paura e con troppe macchie

può ricordarsi di lui per un caso diplomatico scoppiato subito dopo il crollo delle torri Gemelle. Il governo americano lo dichiarò «non gradito». Il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, gli restituì il corpo-assegno di dieci milioni di dollari che il principe aveva donato alla città in favore delle vittime del World Trade Center. Il motivo di tanto astio e rancore statunitense stava nella rete d'affari del principe che si intrecciava con quella riconducibile a Osama bin Laden.

Chi ha memoria più lunga può ricordarlo, invece, accolto a Roma con tanto di fanfara e picchetto d'onore dei lancieri di Montebello qualche settimana prima (il 31 agosto) dal nostro presidente del Consiglio. Perché Al Waleed - oltre a essere il sesto uomo più ricco della terra con partecipazioni che vanno da prestigiose catene alberghiere, alla Arb, la radio e televisione araba, da Planet Hollywood a Daewoo, da Disneyland a Citygroup - è uno degli azionisti rilevanti di Mediaset, non-

ché amico personale del nostro premier. Qui lo sforzo di memoria è maggiore. E bisogna tornare al 1994 (l'anno in cui Silvio Berlusconi «scese in campo»). Al Waleed fu uno dei grandi investitori che corse a salvare la Fininvest che navigava con circa 4mila miliardi di lire di debiti. Grazie all'impegno di Ubaldo Livolsi, televisioni e pubblicità vennero raccolte in una nuova società, Mediaset, pronta per essere collocata in Borsa. Nessuno avrebbe acquistato una società dal buon fattu-

rato ma oberata da debiti. Urgevano investitori di buon nome in grado di rassicurare i mercati. E i nomi arrivarono. Come quello di Leo Kirch (guarda caso), Johan Rupert e, appunto, Al Waleed. Il quale mise sul piatto, siamo nel 1995, 100 milioni di dollari per il 2,7% del gruppo Mediaset. All'emiro seguirono banche come la Morgan Stanley, Imi, Bancoroma, Monte dei Paschi, San Paolo, Comit. Ci volle poco per raccogliere il denaro e togliersi dagli impicci.

Al Waleed non è legato soltanto a Berlusconi. La sua Kingdom Holdings ha anche una partecipazione nella News Corporation di Rupert Murdoch con il 4%. Il magnate australiano è il terzo anello della catena. Murdoch non ha questo rapporto di amicizia così stretto con Berlusconi. Forse perché è da 49 anni nel campo dell'editoria (ha iniziato nel 1953 con un piccolo giornale di Adelaide) e ne avrà visto un po' di tutti i colori. I suoi nemici lo chiamano «il pesceccane». I due però si conoscono da anni. Da quando, cioè, Murdoch aveva ventilato la possibilità di acquistare Mediaset. E si frequentano spesso. L'ultimo misterioso incontro qualche settimana fa in Sardegna. In quell'occasione i due hanno parlato di come mettere le mani sull'impero di Kirch. Berlusconi potrebbe aprire le porte giuste per rilevare le attività multimediali dell'ex «leone della Baviera». Si dice infatti che tutta l'operazione il presidente del Consiglio la stia conducendo d'intesa con Edmund Stoiber, leader dell'Unione cristiano-socialista bavarese, schieramento di centrodestra che sfiderà il cancelliere Schroeder nelle elezioni del 22 settembre.

Domani il Consiglio di amministrazione della banca presieduta da Giovanni Bazoli potrebbe decidere il ricambio al vertice. «Sono giorni di scelte importanti»

Passera lascia le Poste, prenderà la guida di IntesaBci

MILANO Il giorno del grande rientro nel mondo bancario sembra ormai alle porte. Quella di Corrado Passera, attuale amministratore delegato di Poste Italiane, non è più soltanto una delle ipotesi sul tavolo per la carica di nuovo amministratore delegato di IntesaBci, l'istituto presieduto da Giovanni Bazoli.

A confermarlo indirettamente è stato lo stesso Passera: «Sono giorni di decisioni e scelte importanti. Quando ci sarà la decisione ci sarà anche la comunicazione», ha dichiarato ieri a chi gli ricordava le indiscrezioni di stampa di questi giorni che lo davano per certo in via di trasferimento da Roma a Milano.

E ad avvalorare ancora di più questa ipotesi è stato ieri il sensibile termometro della Borsa, dove i titoli di IntesaBci hanno accelerato nel pomeriggio sulle attese di un'imminente nomi-

na di Passera ai vertici dell'istituto di Piazza della Scala. Il titolo, già in movimento durante la mattinata, ha allungato il passo e, dopo aver toccato un top giornaliero a 3,2 euro, ha chiuso a 3,18 (5,98%).

Ma prima di arrivare alla nomina di Passera, bisogna attendere la conclusione della «due giorni» di IntesaBci, che prevede per oggi la riunione del patto di sindacato e per domani il consiglio di amministrazione convocato per l'approvazione del bilancio 2001.

Ai membri del patto di sindacato (Credit Agricole, Fondazione Cariplo, gruppo Generali, Fondazione Cariparma, Gruppo Lombardo e Commerzbank) spetterà infatti definire un orientamento sull'ingresso di un nuovo top manager alla guida operativa di IntesaBci. Per Passera è pronta la poltrona attualmente occupata da



Corrado Passera

Lino Benassi; l'altro amministratore delegato Christian Merle dovrebbe rimanere nel suo incarico, ma con deleghe ridotte. Verrebbe così superata, nella sostanza se non nella forma, quella diarchia ai vertici di Intesa Bci considerata dai grandi soci poco efficiente e ormai superata. Agli attuali due amministratori delegati sarebbero state fatte anche alcune contestazioni più di merito che riguardano la gestione delle presenze ex Comit in America Latina e alcuni ritardi nei processi di integrazione tra Intesa e Banca Commerciale.

Per Passera dunque si profila un rientro da «uomo forte». Prima di andare a dirigere Poste Italiane, Passera ha ricoperto la carica di amministratore delegato del Banco Ambroveneto d'intesa proprio con lo stesso Bazoli. Carica che lasciò quando gli venne preferito Carlo Salvatori

in qualità di amministratore delegato dopo l'accordo con la Cariplo.

Comunque oggi al tavolo del confronto tra i sei soci che fanno parte del patto di sindacato di IntesaBci ci saranno le linee di sviluppo della banca stessa. La volontà è quella di dare nuovo slancio all'istituto dopo un anno, il 2001, caratterizzato da conti «critici» sui quali hanno pesato le svalutazioni per le attività in Argentina e gli accantonamenti prudenziali per le vicende Enron e Swissair.

Di qui la richiesta dei principali soci per una guida operativa «forte», alla quale ha lavorato in queste ultime settimane il presidente Bazoli. Tra gli altri temi di discussione nella riunione odierna, la prosecuzione dell'opera di razionalizzazione e integrazione delle banche del gruppo, dopo la crescita degli ultimi anni.